

«Per noi inaccettabili i tetti alle aziende se la linea la dà la Cgil, meglio le urne»

Intervista

Il senatore di Ncd Sacconi: «Rischiamo di riaffidare al sommerso migliaia di italiani finora tutelati»

Francesco Lo Dico

«Limitare l'utilizzo dei buoni alle famiglie come propone il Pd, significa in buona sostanza eliminare i voucher. Se il governo ha dunque intenzione di legiferare per dare ragione alla Camusso, tanto vale andare al referendum che per lo meno affida al popolo il giudizio su uno strumento prezioso che non va demonizzato, ma impiegato in modo corretto». Sull'ipotesi di poter evitare la consultazione popolare fissata per il 28 maggio, il senatore di Area Popolare Maurizio Sacconi, si mostra piuttosto scettico. Il presidente della commissione Lavoro del Senato vede ancora molta strada da fare per raggiungere un compromesso, «perché le posizioni sono ancora distanti e il governo è molto spaventato dal referendum».

Sull'uso dei buoni da parte delle famiglie c'è concordia. A dividere i centristi dai dem è il nodo delle imprese. Non andrebbe bene neppure, come propone Cesare Damiano, lasciarli in vigore per imprese senza o con un dipendente?

«L'ipotesi avanzata al momento è quella che consente l'uso dei buoni solo ad aziende senza dipendenti. Ma qui non si tratta di una questione di grandezza, occorre applicare il principio di realtà. Non ha senso, come si propone di fare il governo, porre un tetto alle imprese. Non vedo la difficoltà di consentire a ciascun lavoratore di instaurare rapporti occasionali di lavoro con più committenti. Il disegno di legge che ho depositato al Senato, si propone piuttosto di contenere il limite massimo di remunerazione da 2000 a 1500 euro per ciascun datore di lavoro con lo stesso lavoratore nell'anno».

Considerate le imprese con zero o un dipendente, parliamo di 2,6 milioni di aziende, ossia il 60 per cento di quelle italiane. Non teme il ritorno a un uso massiccio e distorsivo dello strumento?

«Non si possono abrogare per legge i lavori che ci sono. La

realtà non si può cancellare con un tratto di penna. Esistono spezzoni di lavoro di breve periodo, nel nostro

Paese, che durano uno o due giorni e per i quali non è immaginabile aprire e chiudere un contratto subordinato. Si tratta dello 0,3 per cento del mercato del lavoro. Decidiamo per legge di non dare risposte a migliaia di lavoratori occasionali che tornerebbero così nel lavoro nero?».

La tesi della Cgil è che il boom dei voucher abbia mascherato da prestazione

occasionale il lavoro semistabile.

«Falso. C'è una parte del Paese in cui i voucher rappresentano un'alternativa ampiamente utilizzata rispetto al lavoro nero. È un segnale che dovrebbe incoraggiare il ricorso a questi strumenti anche nel mezzogiorno. Al Sud l'impiego dei buoni è rimasto largamente minoritario e poco diffuso».

Proseguire nel muro contro muro, non rischia quindi di trasformarsi in una sconfitta per tutti, dato che in assenza di un'intesa, decide il referendum?

«Nei prossimi giorni presenteremo un comitato per il no con lo scopo di avviare una campagna di verità. Confido che se non si riuscisse ad evitare le urne, gli italiani saprebbero decidere per il meglio».

E se invece decidessero per l'abolizione, come si potrebbe scongiurare il ritorno al lavoro nero che paventa?

«La legge Biagi aveva individuato l'alternativa ai voucher nel contratto di lavoro intermittente. Liberalizzarli sarebbe il modo migliore per regolare almeno le prestazioni occasionali che nel tempo si possono ripetere con la stessa persona. È strutturato, ed è spesso a tempo indeterminato. Prima delle rigidità imposte dalla legge Fornero, era molto utilizzato ad esempio nella ristorazione in occasione di matrimoni ed eventi che richiedevano personale aggiuntivo. Se davvero si vuole stare dalla parte dei lavoratori, occorre partire dalla realtà dei lavori, come consigliava Marco Biagi, offrendo tutele compatibili con l'emersione. Se si parte dall'astrazione, dall'ideologia, sono le persone in carne e ossa a pagare le conseguenze».

La proposta

«Sì a limiti ai singoli datori ma libertà di lavorare per più committenti»

